

La mostra alla Galleria d'Arte moderna a Roma

Il messaggio di Shahn

Il grande pittore realista americano ha risposto con la sua opera a molte ansiose domande dell'umanità contemporanea

Messaggio di amore, di fratellanza e di pace. Così viene presentata la splendida mostra di Ben Shahn alla Galleria Nazionale di arte moderna di Roma: 124 opere (dipinti a tempera, disegni, manifesti e stampe) dal 1930 ad oggi, ordinate in un sobrio ma chiaro allestimento la cui unica seria lacuna è l'assenza di una documentazione fotografica sulle tante pitture murali eseguite dal grande realista americano (dopo l'incontro con Rivera e la pittura messicana) e che molto contano nella storia della sua arte e del contributo americano all'arte contemporanea. Ben Shahn giunge in Italia senza portarsi dietro interessi di mercato e senza l'omertà e il « battage » pubblicitario che questi interessi immancabilmente stimolano nei clan intellettuali. Pitture di Ben Shahn vennero presentate, nel 1954, a Venezia nel padiglione americano. Anche allora, come oggi, la critica si mostrò pigra, scettica, estremamente circospetta e imbarazzata.

Già che la situazione della critica è altrettanto grave, se non di più, che la situazione mercantile della pittura attuale.

La critica è morbosamente sensibile al ritmo e alle proposte che vengono sempre nuove, e non sempre sicche, dal mercato d'arte. E faticosamente riesce a svolgere il filo di un discorso critico indipendente. Troppi artisti e troppi critici oggi si battono con il loro lavoro per il potere e per l'egemonia ufficiale, quando, invece, l'arte moderna soffre di asfissia distolta com'è dalla spietata e accanita ricerca della verità.

E oggi, ancora una volta, quanti cercano la verità si trovano oggettivamente contro il potere, all'opposizione. Il che è scomodo ma è anche la tradizione dell'arte moderna di avanguardia. E non si crederà che scaldiamo per Shahn soltanto perché l'arte sua è così evidentemente ansiosa di realtà e di una nuova situazione umanistica dell'uomo nel mondo moderno. E' toccato a un altro grande pittore americano, Jackson Pollock, di essere ignorato alla Biennale perché la critica corrente dietro all'astrattismo concreto di Venturi e alle prime battute dell'informazione. E di essere poi con gran ritardo frainteso come decoratore da nugoli di manieristi disponibili a tutte le operazioni, mentre le sue pitture erano terribili grida di am-



Ben Shahn: « Il suonatore cieco » (1945)

monimento di fronte a un mondo in frantumi, a un'oggettività fattasi così dinamica e contraddittoria da sfuggire all'occhio e alla mente degli artisti moderni.

E chi parla ancora di Nicola De Staël e del suo futurismo recupero della natura, dopo l'esaurimento delle sue pitture ancora disponibili sul mercato?

Un volo di colombe

Ci sono quadri recenti di Ben Shahn, potenti frutti di una nuova stagione poetica, quadri che fanno parte di una serie sulla bomba atomica: « Un volo di bianche colombe ». Non sapevamo cosa ci stava accadendo, che a noi richiami della realtà o del terrore dell'uomo che si accendesse e il senso di angoscioso vortice nero che è in tante tele di Pollock.

E così una superba pittura quale è « Sogno, con l'uomo e la donna distesi a formare un'unica forma in uno spazio cosmico e con le mani intrecciate e fuse come una terra di carne e sangue da cui germogliava un sublime, strano

fiorire d'un pianeta nuovo della pace e dell'amore, ci richiama alla mente « Pragnanza » di Pollock così disperatamente fitto di sensi naturali e di confuso ottimismo. Forse Ben Shahn è andato oltre De Staël e Pollock, ha rifiutato la parte del testimone di eventi terribili e di un uomo fatto sempre più estraneo al mondo che pure egli stesso creava con le sue mani, la sua mente, il suo cuore. Ben Shahn s'è fatto avanti, ha unito la sua paura alla paura di tanti, ha cercato il perché della paura che ci insidia; ha dato forza alla pittura inestinguibile nella verità dell'esistenza degli altri. Se Ben Shahn è un grande pittore della realtà, lo è perché egli ha accettato la realtà d'oggi come l'unico terreno di esistenza per la pittura moderna, perché è convinto che l'arte non salverà nessuno ma ha bisogno essa stessa d'essere salvata.

Per questo Ben Shahn è pittore senza mitologie, non volge malinconicamente gli occhi indietro a cercare paradisi perduti da sostituire all'inferno di oggi; per questo egli rifiuta la fantascienza tecnologica che nella testa di molti ha preso il posto dell'umanesimo dell'uomo del fu-

turo, dell'uomo che oggi è fanciullo e da noi apprende. Scoprire un frammento anche piccolo di verità e dare ad esso una definizione pura e limpida è un terribile impegno per Ben Shahn. La fatica dell'uomo e del poeta è chiaramente leggibile nelle sue opere. E la sua chiarezza è per questo più preziosa e cara. Egli deve inventare, ogni volta daccapo, la sua iconografia laica sul mondo; respingere la superiorità dell'artista che ha dipinto quadri importanti e che potrebbe vivere di rendita ripetendoli fino alla fine dei suoi giorni; far camminare sullo stesso ritmo le forme dell'arte e le cose del mondo. Ogni suo quadro è un diamante, di quadro o di minore purezza; questa diamante di oggettività è recuperato selezionando gran mole di materiale umano e culturale

mente seminatrici di scetticismo nell'euforia generale, indicazioni di un'alternativa storica al capitalismo. Ci sembra, anzi, che lo Shahn come pittore sia l'opposto dell'ottimismo: è un realista lucido e crudele, ma anche un uomo, un politico e un poeta appassionato e partigiano. Quel po' o molto di ottimismo, noi vorremmo dire di umanismo, che è nella sua pittura nasce proprio dalla ragione storica, dalla continua perorazione che egli fa del destino di un uomo consapevole e restituito a se stesso in mezzo a uomini resi inconsapevoli e alienati. Negli artisti in genere, e sui realisti in particolare, pesa un curioso destino critico: essi vengono esaltati o demagogati sulla base dei soggetti dei loro quadri e sulle approssimate informazioni sulla loro ideologia politica. A noi sembra che la ideologia di un artista non sia ridicibile alla sua ideologia politica in senso stretto. Se un pittore come Ben Shahn ha per scopo la verità, la sua scoperta e la sua definizione moderna, la giustizia della ragione storica lo aiuterà immancabilmente, ma se un ritardato punto di vista politico minaccia di pregiudicare la verità allora un artista vero lo brucia, lo spacca via nel corso della concreta esperienza di dipingere. La pittura di Ben Shahn, anche a questo proposito è un documento straordinario, sempre più avanti e più nel profondo delle idee politiche più o meno note del pittore. E noi crediamo che quanti stimano Ben Shahn non gli hanno reso un grande servizio vedendo in lui un pedante illustratore, mezzo sindacalista e mezzo politico, delle più intatte vicende della storia americana degli anni della depressione economica e del New Deal roussevelliano. Sul terreno politico, sociale, sindacale i quadri sono assai meno efficaci delle risoluzioni, delle riforme, degli scopi e delle leggi. La pittura fa la rivoluzione; ma con i suoi mezzi, essa un'induce alle leggi del tempo e dello spazio della storia e non della cronaca.

Ben Shahn è un pittore di opposizione, tutto l'indirizzo della sua arte e la sua opera migliori sono contro il gusto borghese, i miti borghesi, i sentimenti borghesi. L'umanesimo che gli sta così a cuore, che è tutta la sua vita di pittore, è una invenzione di poeta, una prefigurazione della ragione, qualcosa che non esiste nella struttura politica e sociale da cui parte per guardare il mondo, vera e propria contraddizione di questo mondo. E' un'arte di monumentale malinconia, di grande orgoglio umano, di dedizione a una causa con piena consapevolezza. In essa vive l'America di ieri e di oggi, ma anche l'America quale il pittore vorrebbe che fosse. Anche quando chiede soccorso al Vecchio Testamento, alle parole e ai vaticini dei profeti (e non di Cristo), e per creare un'eco antica, una risonanza quasi geologica alle parole e ai vaticini che lui, Ben Shahn come poeta deve gridare o sussurrare contro. Si confronti l'immagine ricorrente dell'antica forma dell'uomo in muta colloquio con le formule della struttura atomica dell'uranio con le let-

tere fiammeggianti e i leoni biblici, il senso della catastrofe di fuggire e lo stesso, non diversa la passione, egualmente partigiano il pittore. Ecco, anche l'ebraismo di Shahn fa parte della sua ideologia di artista, come la sua immensa cultura (Le Nain, Ambrogio Lorenzetti, Piero della Francesca, l'Angelico, Rivera, Chagall, De Chirico, Picasso, Klee, il domo- Rossau, Grosz, Evergood, le stampe giapponesi e la miniatura orientale la fotografia di cui è appassionato cultore, la pittura sovietica degli anni d'oro che, forse, Shahn può vedere nella mostra del 1929 al Grand Central Palace di New York); la personale esperienza del mondo, le idee politiche e sociali.

E' questa complessa ideologia dell'artista che permette a Shahn di caricare il suo uomo di memoria che un uomo solo nella realtà non potrebbe sopportare, e di dare a questo uomo tali speranze e così sublimi che ci si domanda perché noi tutti non ci affretti il passo per congiungere alla vita di tutti la fatata calma luce azzurra dei suoi quadri. Dalla serie per Sacco e Vanzetti alle numerose variazioni sul tema della « Domenica americana » (variazioni sulla solitudine, sull'umiliazione proletaria, sul pauroso crepuscolo dei vecchi); dalle superbe liriche sui bambini che sembrano chiamati a popolare un mondo devastato dalla follia della guerra atomica (una bimba che salta a corda e un ragazzo che guarda la carta stinta delle pareti d'una casa distrutta, i ragazzi che guardano i giornali come in gabbia, le fanciulle che corrono sui pattini sopra un tramonto che potrebbe anche essere il lontano bagliore d'un incendio in una metafisica città così vuota da straziare) su « paesaggi dell'Europa in rovina » e agli interni con le donne dei minatori; dal « Sogno alla serie sulla bomba atomica; da « Morte sulla spiaggia » ai formidabili manifesti contro la reazione e la follia della guerra; Ben Shahn ha innalzato un monumento all'uomo moderno, alia parte migliore di lui. E' un monumento senza retorica segnato da molte ferite. Tutti i quadri di Ben Shahn sono straordinariamente simili a quel capolavoro del 1945, « Il suonatore cieco », dolente e potente allegoria dove un gigante terrestre viene incontro a noi, cieco, da orizzonti di alberi abbattuti, coraggiosamente gonfiando di tutti i suoi sensi e la sua passione di vita una fisarmonica che diviene una cosa sola col suo torace, e il suono col respiro

« Bocca di Dio »

F' usato per i tipi dell'Editoriale Ciuffoli (fondatore della collana) e dal soggetto al film « Bocca di Dio », il film diretto da Monelli, Fellini, Visconti e De Sica. La collana ha, con questo, razzismo il ventiduesimo volume, registrando nel frattempo un fiorire di iniziative editoriali consimili, non sempre riuscite ed utili alla stessa stampa.

« Bocca di Dio » è una cura di Carlo Di Carlo e Lino Fratini, pagine 226, L. 2.500 può risultare una guida utile per chi senza di vicino le cose del cinema, e può rivelare anche come, nel cinema, certi elementi — che potrebbero sembrare frutto di approssimazione — sono a volte quasi del tutto casuali. Argomento agli appunti originali, alle idee di Zavattini, ai « trattamenti » di Arrigo per il ciclo di Monelli, si trova per esempio la dichiarazione di De Sica sull'episodio che ha per protagonista Sophia Loren, e cioè « La Befana », di girare in Emilia — dice De Sica — è proprio nata per ultima. Pensavo a Torre Annunziata, alle file di panni tesi, ad un paesaggio che avevo in mente. Quando ci sono andato, ho patito una delusione. Ho pensato allora ad un documento sulle femminucce che avevo visto che mi rivelava volti sanguigni, godermi. Così ho deciso per Emilia, per Lugo».

Entità di questo volume, tuttavia, ci pare indubbiamente un lavoro di alcuni fra i più noti registi italiani. Il prezzo ci sembra un tantino forzato. Il volume comprende naturalmente molto materiale di lavoro del film. E' inutile annunciare, come fa Ciuffoli, un volume su « Lelhs » di Antonioni e uno su « La bandiera Casarola » di Visconti.

Dario Micacchi

A Marco Sonnino il « Premio Sarzana »

SARZANA, 25 — Un giovane genovese, Marco Sonnino, di anni 24, oltre che la legge di polizia che gli impedisce di iscriversi al « Partito » e al « Comitato » del « Premio » e alla Resistenza e al lavoro, generazione « giovani » della seconda edizione per il premio della Corona e del « Partito ».

Al Sonnino è stato assegnato il premio di L. 200.000, per un numero di opere di cui il premio è di 200.000. Il premio è stato assegnato da una giuria composta da Carlo Di Carlo, Lino Fratini, Lino Rossato, e altri.

Il premio è stato assegnato da una giuria composta da Carlo Di Carlo, Lino Fratini, Lino Rossato, e altri.

« Messaggio d'amore »

Messaggio di amore, di fratellanza e di pace: così viene definita la pittura di Ben Shahn da Maurizio Calvesi nel catalogo della mostra. E siamo d'accordo. Ci sembra però una deformazione critica dire che è un messaggio che ricorda quello di Cristo (il pittore avrebbe creato ma non trovato in Marx una ragione storica) e che l'artista « non può fare appello a una ragione storica, ma solo a una ideologia costante umana, a un sentimento che riaffiora, fuori della storia, con accenti sospesi di memoria e di speranza ». Inoltre ci sembra fuori luogo l'affermazione che Ben Shahn è un ottimismo perché vedrebbe una possibilità di conciliazione democratica con le forze dell'industria capitalistica (l'affermazione si fonda sul fatto che frequentemente il pittore ha eseguito ed esegue opere su commissioni di industrie, società, monopoli americani, perché, in definitiva, accetta di battersi su un terreno che un intellettuale moderno difficilmente può eludere). La risposta sta nelle opere di Ben Shahn, nate spesso da commissioni dell'industria americana ma in nessun caso a servizio di essa, anzi costante-

mente, questi quadri sono assai meno efficaci delle risoluzioni, delle riforme, degli scopi e delle leggi. La pittura fa la rivoluzione; ma con i suoi mezzi, essa un'induce alle leggi del tempo e dello spazio della storia e non della cronaca.

Ben Shahn è un pittore di opposizione, tutto l'indirizzo della sua arte e la sua opera migliori sono contro il gusto borghese, i miti borghesi, i sentimenti borghesi. L'umanesimo che gli sta così a cuore, che è tutta la sua vita di pittore, è una invenzione di poeta, una prefigurazione della ragione, qualcosa che non esiste nella struttura politica e sociale da cui parte per guardare il mondo, vera e propria contraddizione di questo mondo. E' un'arte di monumentale malinconia, di grande orgoglio umano, di dedizione a una causa con piena consapevolezza. In essa vive l'America di ieri e di oggi, ma anche l'America quale il pittore vorrebbe che fosse. Anche quando chiede soccorso al Vecchio Testamento, alle parole e ai vaticini dei profeti (e non di Cristo), e per creare un'eco antica, una risonanza quasi geologica alle parole e ai vaticini che lui, Ben Shahn come poeta deve gridare o sussurrare contro. Si confronti l'immagine ricorrente dell'antica forma dell'uomo in muta colloquio con le formule della struttura atomica dell'uranio con le let-



Ben Shahn: « Domenica W. P. A. » (1939)

« I candidati italiani al Prix des Editeurs »

Essi sono Giorgio Bassani, Carlo Cassola, Oreste Del Buono, Pier Paolo Pasolini, Vasco Pratolini e Giovanni Testori - Simone de Beauvoir e Marguerite Duras tra i candidati francesi

La segreteria del Prix International des Editeurs ha reso noti i nomi degli scrittori spagnoli, francesi e italiani, compresi nella lista definitiva dei candidati al Premio.

I candidati italiani sono sei, e precisamente: Giorgio Bassani con « Per pura ingratitudine »; Pier Paolo Pasolini con « Una vita violenta »; Vasco Pratolini con « Lo scialo »; Giovanni Testori con « Tutti i segreti di Milano ».

Altrettanto numerosa è la rappresentanza degli scrittori spagnoli e ispanoamericani: tra i primi figurano alcuni dei più autorevoli rappresentanti della narrativa spagnola come Camilo José Cela e Ana Maria Matute, tra i secondi l'argentino Julio Cortazar con « Los premios » e il cubano Alejo Carpentier con « El signo de los lucas ».

I francesi si presentano quest'anno al Premio particolarmente agguerriti: con l'Alain Robbe-Grillet di « Dans le labirinte »; con Claude Simon e il suo fortunatissimo « La Route des Flandres », con Pierre Laumon e « Le sang du ciel ». Due le scrittrici francesi candidate: Simone de Beauvoir, di cui è stata presentata « La force de l'âge » e Marguerite Duras che partecipa con il recente « L'après midi de M. Andromède ».

La qualità dei nomi e delle opere comprese in queste tre liste rende particolarmente difficile prevedere quale di questi scrittori godrà le maggiori preferenze delle sette giurie nazionali. Stando alle ultime indicazioni, per gli italiani la discussione dovrebbe essere sino all'ultimo aperta a tutti i sei candidati, che, tradotti e noti in Europa e in America, sembrano sinora raccogliere in egual misura le preferenze dei giurati stranieri. Tra i francesi, pare godano di una certa prevalenza Claude Simon (che sta ottenendo questi giorni un successo ecce-

Novità in libreria

Documenti su John Brown

Dopo i « Ricordi di uno schiavo fuggiasco » del Saggiatore e presentando un altro documento di straordinario interesse sulla storia dell'emancipazione dei negri in America, « Lo schiavitù è uno stato di guerra (Milano, 1962, L. 500) costituito da lettere, dichiarazioni e testimonianze di e su John Brown, figura sacra, vestita della storia americana di quegli anni. Nato nel 1800, morì impiccato nel dicembre del 1859, reo di aver dedicato tutta la sua vita alla causa della lotta contro la schiavitù.

Si può accettare la tesi del curatore — proposito della « Libertà » — che John Brown non è un eroe, ma un uomo che nella sua qualità di specchio dell'epoca, nella generosità di fini e, sottinteso al tempo stesso, però, come la lotta contro la schiavitù con lui, esse dagli schemi della rivendicazione morale e religiosa e diviene coscienza della necessità della azione: e la persuasione morale è una via senza uscita. Non credo che gli Stati possano mai vedere nella giusta luce il problema della schiavitù, finché non si ricorra ad argomenti diversi dalla pura e semplice persuasione morale. La protesta morale diviene uno strumento di lotta e grido di battaglia. La passione religiosa non si può superare e i sacerdoti e le difficoltà della battaglia: e sono troppo giovani per credere che Dio guardi in faccia a qualcuno e che i Suoi comandamenti siano questioni di persone.

Attraverso le pagine di questo libro è possibile avere un'idea della vita di John Brown, una vita avventurosa, epica, di battaglie e di speranze, attraverso tutti i territori dell'Unione ovunque ci fosse da affermare la causa della libertà dei negri e degli indiani, ma alla serena accettazione della morte: e se ora si crede necessario che offra la mia vita per promuovere i fini della giustizia, e versì il mio sangue con quello dei miei figli e dei milioni di uomini i cui diritti, in questo paese schiavista, sono riconosciuti e calpestati da leggi malsare, conditi ed inasiste, ribelli, mi melmo così ».

John Brown, l'uomo del popolo, nella sua lucida passione per la libertà seppe essere oltre ogni mito della storia, e la sua parola — « una rapina, un furtivo (che ciò si potesse ottenere senza sparare un colpo, molto sangue) e potevano avere e essere storia, elemento di coscienza e forza di altri più consapevoli uomini.

Scrive Hinton nel suo Diario: « Ora rapisco che era necessario che fossero più coraggiosi ed umani di tutto il Paese fosse impiccato, avevano bisogno di questo atto per vedere il nostro governo alla luce della storia, e in queste parole ci pare espresso il senso della lezione di John Brown e il significato della sua vita con la quale ebbe fine la guerra civile di popolo, per la libertà e la dignità di tutti, bianchi e negri che fossero. (p. 11)

I cattolici tedeschi e Hitler

« Dov'è la responsabilità del Vaticano che nel 1933 firmò un Concordato con Hitler, dando un prestigio tremendo? Dobbiamo considerare colpevole il Vaticano? A questo interrogativo di « Avvenire » e « L'Unità » — come è noto — stato risposto con un libro appena uscito negli Stati Uniti: « German Catholic and Hitler's Wars » (I cattolici tedeschi e le guerre di Hitler) di Gordon Zahn. L'opera è tanto più significativa in quanto l'autore — assistente di sociologia alla università Loyola di Los Angeles — è un cattolico. Si tratta di un'indagine di un trentenne ateo ma cattolico, sulla gerarchia cattolica tedesca e su un regime di teorie e di sanzioni: « L'unico storico inconfutabile — scrive Zahn — che in nessun momento il cattolico tedesco fu in grado di considerare che il regime era la persona originale del male, si era indennato del suo appoggio ».

L'autore inizia citando il giuramento di fedeltà a Goering del vescovo Clement August von Galen il 25 ottobre 1933 e finisce con le affermazioni del vescovo militare Franz Josef Rarkowski il quale, ancora nella primavera del 1941, esultava la guerra di Hitler come una « guerra di Dio ». Ma tra l'uno e l'altro episodio, i fatti non mancano. Vengono citati così i telegrammi di tre cardinali a Hitler per congratularsi con lui per l'assunzione del Sudeti, l'« Integramento » e l'« Integramento » del vescovo tedesco al momento dell'aggiacazione alla Polonia, di assuefatti cattolici affidati adempiendo a compiti a scatti loro da Hitler e siamo pronti a fare il dono di sé mediamente e di tutta la loro esistenza: l'appello alla preghiera del cardinal-Einhalbher per i morti soldati e l'accompagnamento sulla via della guerra ».

L'autore smaschera anche il tentativo messo in atto dopo la guerra di assuefatti cattolici affidati adempiendo a compiti a scatti loro da Hitler e siamo pronti a fare il dono di sé mediamente e di tutta la loro esistenza: l'appello alla preghiera del cardinal-Einhalbher per i morti soldati e l'accompagnamento sulla via della guerra ».

L'autore smaschera anche il tentativo messo in atto dopo la guerra di assuefatti cattolici affidati adempiendo a compiti a scatti loro da Hitler e siamo pronti a fare il dono di sé mediamente e di tutta la loro esistenza: l'appello alla preghiera del cardinal-Einhalbher per i morti soldati e l'accompagnamento sulla via della guerra ».

La nuova Inghilterra

Con la tradizione italiana di una delle maggiori opere della storiografia americana contemporanea, « The New England Mind », di Perry Miller (Lo Spirito della Nuova Inghilterra, parte I, Il Seicento, ed. Il Mulino), è possibile oggi agli studiosi e anche a un più vasto pubblico italiano affrontare in tutti i suoi presupposti postologici e filosofici, un fenomeno decisivo per la genesi della società moderna (le borghesi), quale il Puritanesimo, colto in situ, nella sua più libera e conseguente espansione, teorica e pratica, quale fu possibile nelle colonie inglesi d'America del XVII secolo.

Ideologia complessa, sostanziata da una robusta intellettualità logica, cosmologica e psicologica, il puritanesimo, nelle sue varie sfumature ortodosse e radicali, fu Miller ne analizza soprattutto le prime, eserciti un influsso rilevante nella vita sociale e politica dei coloni americani e proficua nelle sue forme organizzative (le congregazioni) e nella sua dottrina (la Teologia del Patto) motivi e tendenze del costituzionalismo politico del secolo successivo.

In « Analisi », appunto, della « Current Theology » (teologia federale) e delle sue ap-

plicazioni politiche che risale all'interesse più immediato del libro (la cui massima parte, peraltro, è dedicata alla analisi teorica del pensiero puritano, del suo razionalismo legato all'insegnamento di Pietro Ramo — della sua articolazione teologica e culturale, in un'ideologia polemica con le dottrine sociologiche del Weber) — sostituendo alla nota formulazione azotina — calvinistica della predestinazione assoluta il concetto di un « patto » fra Dio e l'uomo, che salvaguardasse insieme il consenso dell'uno e la Grazia assoluta dell'altro, si inseriva direttamente il problema più astratto e insieme assillante del puritano (quello della salvezza) nel dibattito sul contratto politico, che partendo dalla lotta contro l'assolutismo degli Stuart, investiva ora il tema dei limiti e delle garanzie contro il potere arbitrario dei magistrati.

In questo dibattito è già chiara la contrapposizione fra una concezione democratica, pre-constituzionale, e una visione « aristocratica » della libertà civile come libertà nella legge (teologicamente determinata): si vede la contrapposizione fra il magistrato J. Winthrop e la Corte Generale di Massachusetts Bay nel 1652. (p. 11)

« Bocca di Dio »

« Bocca di Dio » è una cura di Carlo Di Carlo e Lino Fratini, pagine 226, L. 2.500 può risultare una guida utile per chi senza di vicino le cose del cinema, e può rivelare anche come, nel cinema, certi elementi — che potrebbero sembrare frutto di approssimazione — sono a volte quasi del tutto casuali. Argomento agli appunti originali, alle idee di Zavattini, ai « trattamenti » di Arrigo per il ciclo di Monelli, si trova per esempio la dichiarazione di De Sica sull'episodio che ha per protagonista Sophia Loren, e cioè « La Befana », di girare in Emilia — dice De Sica — è proprio nata per ultima. Pensavo a Torre Annunziata, alle file di panni tesi, ad un paesaggio che avevo in mente. Quando ci sono andato, ho patito una delusione. Ho pensato allora ad un documento sulle femminucce che avevo visto che mi rivelava volti sanguigni, godermi. Così ho deciso per Emilia, per Lugo».

Entità di questo volume, tuttavia, ci pare indubbiamente un lavoro di alcuni fra i più noti registi italiani. Il prezzo ci sembra un tantino forzato. Il volume comprende naturalmente molto materiale di lavoro del film. E' inutile annunciare, come fa Ciuffoli, un volume su « Lelhs » di Antonioni e uno su « La bandiera Casarola » di Visconti.

« I candidati italiani al Prix des Editeurs »

Essi sono Giorgio Bassani, Carlo Cassola, Oreste Del Buono, Pier Paolo Pasolini, Vasco Pratolini e Giovanni Testori - Simone de Beauvoir e Marguerite Duras tra i candidati francesi

da sabato 5 maggio

Rinascita

Settimanale di orientamento informazionale e cultura politica

diretto da Palmiro Togliatti

32 pagine illustrate

In vendita in tutte le principali edicole

Un numero L. 100 - Arretrato L. 200

Abbonamenti:
Anno L. 4.200 - Semestrale L. 2.200
Estero: Anno L. 8.500 - Semestrale L. 4.500

Indirizzare le richieste a:
Amministrazione Rinascita
Via dei Taurini 19 Roma c.c.p. 1/29795

Queste schede sono a cura di Elia Mercuri, Augusto Illuminati, Leoncarlo Settlemeli e Dante Gobbi.

Tutti gli abbonati alle riviste Rinascita e Politica ed economia riceveranno il nuovo settimanale fino all'esaurimento del sommo sottoscritto per l'abbonamento al mensile. Tutti saranno inoltre tempestivamente informati delle condizioni di favore che verranno studiate appositamente per i vecchi abbonati affinché possano ricevere il settimanale fino alla fine dell'anno in corso mediante il versamento di una piccola cifra di conguaglio.

I candidati italiani al Prix des Editeurs

Essi sono Giorgio Bassani, Carlo Cassola, Oreste Del Buono, Pier Paolo Pasolini, Vasco Pratolini e Giovanni Testori - Simone de Beauvoir e Marguerite Duras tra i candidati francesi

La segreteria del Prix International des Editeurs ha reso noti i nomi degli scrittori spagnoli, francesi e italiani, compresi nella lista definitiva dei candidati al Premio.

I candidati italiani sono sei, e precisamente: Giorgio Bassani con « Per pura ingratitudine »; Pier Paolo Pasolini con « Una vita violenta »; Vasco Pratolini con « Lo scialo »; Giovanni Testori con « Tutti i segreti di Milano ».

Altrettanto numerosa è la rappresentanza degli scrittori spagnoli e ispanoamericani: tra i primi figurano alcuni dei più autorevoli rappresentanti della narrativa spagnola come Camilo José Cela e Ana Maria Matute, tra i secondi l'argentino Julio Cortazar con « Los premios » e il cubano Alejo Carpentier con « El signo de los lucas ».

I francesi si presentano quest'anno al Premio particolarmente agguerriti: con l'Alain Robbe-Grillet di « Dans le labirinte »; con Claude Simon e il suo fortunatissimo « La Route des Flandres », con Pierre Laumon e « Le sang du ciel ». Due le scrittrici francesi candidate: Simone de Beauvoir, di cui è stata presentata « La force de l'âge » e Marguerite Duras che partecipa con il recente « L'après midi de M. Andromède ».

La qualità dei nomi e delle opere comprese in queste tre liste rende particolarmente difficile prevedere quale di questi scrittori godrà le maggiori preferenze delle sette giurie nazionali. Stando alle ultime indicazioni, per gli italiani la discussione dovrebbe essere sino all'ultimo aperta a tutti i sei candidati, che, tradotti e noti in Europa e in America, sembrano sinora raccogliere in egual misura le preferenze dei giurati stranieri. Tra i francesi, pare godano di una certa prevalenza Claude Simon (che sta ottenendo questi giorni un successo ecce-